

Spettacoli

Celentano
chiama in tv
e «raccomanda»
Santoro

ROMA. Santoro pubblicizzato da Celentano. È successo ieri sera durante *Ci siamo di Gigi Sabani*. Ha telefonato Celentano ed ha raccomandato agli spettatori di seguire la puntata di *Il rosso e il nero* condotto da Michele Santoro che sarebbe andato in onda di lì a poco su Rai 3. «È una trasmissione interessante», ha detto Celentano - «occorre fargli pubblicità».

Paul
McCartney
È uscito
il nuovo
album
«Off the
Ground»



Disco beatlesiano per McCartney A cinquant'anni Paul vede rosa

Voglia di Beatles per Paul McCartney. *Off the ground*, il suo nuovo album nei negozi di tutto il mondo il primo febbraio, è probabilmente il migliore realizzato dal 50enne musicista inglese, ma è anche il suo più «beatlesiano» nelle atmosfere, nei giochi melodici e nelle virate rock'n'roll. Complice anche Elvis Costello, che firma con lui due brani. Il 18 febbraio McCartney sarà in concerto al Forum di Assago.

ALBA SOLARO

«C'è tanta negatività in giro, le notizie non sono buone, la situazione economica è propria brutta. Perciò ho deciso di cercare di staccarmi da tutto questo e provare a dare alla gente un qualche spezic di speranza, un po' come avevamo fatto con *All you need is love*, un modo per dire: c'è anche un'altra vita». Paul McCartney non poteva riassumere meglio l'essenza di questo suo nuovo album, *Off the ground*, allegro e ottimista come i cinquant'anni suonati che l'ex Beatle sfoggia con serena beatitudine: e anche quel riferimento, piazzato lì con noncuranza, a un classico beatlesiano come *All you need is love*, alla fine dell'ascolto dei quattordici brani del disco si rivela tutto fuorché casuale, perché McCartney non ha fatto un disco così beatlesiano dai tempi in cui lui e gli altri tre decisero di andarsene ciascuno per la propria strada.

In tutti questi anni nessuno come McCartney si è prestato ad alimentare la leggenda di una possibile «reunion» dei Beatles: lo ha fatto anche alla vigilia del tour che ha da poco intrapreso, tirando in ballo il vecchio progetto di un documentario televisivo sulla storia dei Fab Four, che potrebbe riunire i tre membri superstiti. Forse lui è il più nostalgico di tutti, forse ha solo voglia di fare i conti col passato senza sentirsi ancora dire di non essere mai riuscito ad arrivare, nella natura, che fra tutte le battaglie «sociali» è quella che più coinvolge McCartney e signora: *Looking for changes* affronta con semplicità, candore e durezza, la pratica della vivisezione. Il McCartney di *Off the ground* punta in alto: vedremo come lo accoglierà il mercato, in attesa di vederlo poi in azione nel suo unico e attesissimo concerto italiano il 18 febbraio al Forum di Assago.

L'INTERVISTA

ANTONELLO FASSARI

Attore

Antonio, militante del vecchio Pci riemerso da vent'anni di coma, è il personaggio «emergente» di «Avanzi»
Non sa che è finita l'Urss, non sa che cosa sia il Pds...
L'interprete lo racconta: «Per me è una figura drammatica»

Io, compagno scongelato

Avanzi, la trasmissione criticata per non aver affrontato lo schermo con tutta la grinta necessaria, mette a punto i motori. E arrivano nuovi personaggi. Insieme alla signorina Vaccaroni (interpretata da Cinzia Leone) ecco il «compagno Antonio» (è Antonello Fassari), che dopo vent'anni di coma scopre un mondo radicalmente cambiato: non c'è più il Pci, non c'è più l'Urss e l'America non è poi così cattiva...

l'avvocato di Craxi: «Loro sì che li conosco, sono di Lotta Continua e Servire il Popolo...». Quando al compagno Antonio è capitata tra le mani *L'Unità* è stato uno shock: non solo non c'era più scritto «organo del Partito comunista», ma in alto a destra, vicino alla testata, c'era la pubblicità di

Sorrisi e canzoni... I fax non li conosce: ne ha subito fatto volentieri in studio, come se fossero vecchi ciclostilati. Ma questa sua natura aliena fa precipitare anche su argomenti molto seri: se sono passati vent'anni, si sono finalmente scoperti i responsabili della strage? «Quale strage?», chiede

a sua volta la Dandini, leggendo l'elenco di morti che si è allungato in questi decenni. Senza sorridere... «Sì, un pezzo molto intenso, lo cercavo personaggi che avessero una partenza drammatica», spiega Fassari, che ha costruito la sua carriera a teatro, con Ronconi ma anche

con Eduardo, e che da alcuni anni ha incrociato i suoi destini con quelli della *Tv delle ragazze*. «Volevo un ruolo non solo parodistico e di imitazione: non perché l'alternativa è far ridere o far riflettere, ma perché la nostra attenzione di cittadini è cambiata, e in questo modo si riscoprono anche a dire delle cose».

Per esempio? Cosa c'è nel futuro del compagno Antonio? Senz'altro la ricerca di un lavoro, deve reintegrarsi nella società. A dire il vero avevamo già in scaletta qualcosa del genere, che abbiamo dovuto tagliare per mancanza di tempo: l'idea era che, ovviamente, Antonio si rivolge alle strutture che conosce anche per cercare un lavoro, e il suo primo tentativo era con l'associazione Italia-Urss. Lui non sa nulla né della fine dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, né del muro di Berlino. Ma sarebbe interessante anche l'incontro con i sindacati: si è perso persino Lama con gli autonomi, nel '77, pensiamo come può reagire ai bulloni contro D'Antoni...

Come è nato questo personaggio?

Per caso. Doveva far parte di una carrellata di casi umani da portare nella «piazze italiane». Lo ho inventato le autrici, io me lo addosso: sono un attore-attore lo, è la mia fortuna tra tanti attori-autori. La piazzetta ha funzionato: ci siamo accorti che personaggi come quello che in assistenza di sigarette aveva massacrato la famiglia, creavano attenzione nel pubblico. Il compagno Antonio, sospeso tra il patetico e il commovente,

ha fatto molto di più, ha avuto subito un riscontro tra la gente. Siamo rimasti colpiti dall'immediatezza con cui è stato accettato, quanto dalla quantità incredibile di cose che possono farlo sconcertare.

L'arrivo di Antonio ha coinciso con la fine di Giulio Pinocchio, il commentatore da Montecitorio. È stata una scelta?

Intanto quest'anno, all'insegna del rinnovamento, non si chiamava Giulio ma Giuliano. Sì, lo abbiamo lasciato perdere. Il governo Andreotti era più visibile come bandiera contrapposta al fronte comune del 5 aprile. Con Andreotti ogni settimana c'era una. Questo governo Amato, invece, sfugge... non fosse per le tasse. Ma di quelle si occupa già la signorina Vaccaroni. A Giuliano Pinocchio non sarebbe rimasto altro che venir sommerso dalle tangenti.

La signorina Vaccaroni, interpretata da Cinzia Leone, e il comunista di vent'anni fa, sono due dei personaggi che hanno dato una scossa all'edizione di «Avanzi». La trasmissione, infatti, era accusata di essere troppo simile a se stessa.

L'anno scorso il «boom» è arrivato a metà trasmissione, quest'anno siamo partiti con responsabilità diverse, ma avevamo bisogno lo stesso di un rodaggio. Ma il rinnovamento l'abbiamo avuto: eccome! abbiamo ribaltato l'ottica. Non parliamo più del palazzo, dei politici, ma degli operai, dei compagni, che sembrava scomparsi e che invece sono ritornati con cortei, manifestazioni, scioperi...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il compagno Antonio è arrivato alla Rai... «sbagliando studio. Per lui sarebbe andato bene, per esempio, *Caffè italiano*, Elisabetta Gardini sarebbe stata felice di ospitare ai suoi tavolini un quarantenne risorto dal coma. Interrompendo magari l'intervista proprio mentre il compagno Antonio ricadeva in diretta nel suo sonno senza fine... Anche Alberto Castagna avrebbe contestato la sua presenza ai *Fatti vostri*, tra un giustiziere solitario e una povera madre dolente: un autentico fan del Pci come il compagno Antonio avrebbe alzato l'audience e avrebbe permesso al ceruleo Alberto uno dei suoi famosi sorrisi. Invece, esilimo e capelli lunghi, l'ultimo esemplare degli anni Settanta è finito nel posto sbagliato, una piazzetta ricavata in un angolo dello studio di *Avanzi*...

Il compagno Antonio, come i ragazzi di certi casi clinici, è un po' un po' dopo tanti anni è tornato. Conosce i nomi dei compagni. E subito c'è stato il primo avvocato: l'ultima cosa che ricorda è l'assemblea del Pci a Lodi, l'anno 1973, ma Serena Dandini gli ha spiegato che adesso c'è la Quercia... «Che ha fatto» aperto una sezione in

campagna?», ha chiesto. Poi, quando ha capito, è scoppiato a piangere... «A raccontarlo è Antonello Fassari, alias Giulio Pinocchio, alias Sora Lella, alias Pomobello, e poi il cardinale di Milano, il pagliaccio Cipollone, Boro Yeltsin, l'onorevole Sbarrella, il dottor Cianamico, l'avvocato Di Tolla - quello di Craxi - e ancora Sparkof, il nonno del Fetuso, l'arabo, Giuliano Ferrara, la Sora Lella, ovvero i mille personaggi di *Avanzi*...»

Questa volta Fassari ha indossato gli abiti di vent'anni fa per scoprire come in quattro lustri il mondo è andato a testa in giù, come «Up», il famoso omino capovolto che Chiappori disegnava in quegli anni. Ma due apparizioni al venerdì sera sono bastate: più giovani ridono, per chi è sugli «anta» e oltre, invece, è un pugno allo stomaco. Il «compagno Antonio» ha le certezze di vent'anni fa; è quello che quando gli si parla di Aids ci pensa su e dice sicuro: «Sì, certo, l'Aids... I test, i solutori, no?». E Bertusconi? «Ne ho sentito parlare. Un compagno che sbaglia». E la Lega? «Sì, certo, la Lega, calcio...». Per non parlare poi di Paolo Mieli e Paolo Liguori (attuali direttori del *Corriere della Sera* e del *Giorno*), o di Enzo Lo Giudice,



Qui sopra Antonello Fassari e a sinistra l'attore in mezzo alla «banda» di «Avanzi» di cui Fassari è uno dei protagonisti



Elisabetta Gardini «occupa» lo studio insieme a Don Divo

ROMA. Frequenze in tilt questa sera ad *Avanzi*, la trasmissione della «Tv delle ragazze» in onda su Raitre alle 21.30. Il programma condotto da Serena Dandini offre ospitalità ad alcuni nuovi e inattesi protagonisti del video, che si contendono lo spazio dell'etere. Elisabetta Gardini (Francesca Reggiani), infatti, dopo l'annunciata sospensione del suo programma *Caffè italiano*, ha traslocato nei sotterranei della Rai, minacciando l'occupazione permanente. Don Divo (Antonello Fassari), religioso emergente di un'emittente privata, inaugura una nuova rubrica religiosa (a imitazione di Raidue), rendendo la terza rete competitiva sul mercato televisivo.

Toma il ministro Martelli (Sabina Guzzanti), che con un gesto supremo tenta di salvare dal baratro il suo partito. Lorenzo (Corrado Guzzanti), ragazzino impossibile, impazza in studio, e «Pippi», giovanotto della «Milano da bere», tenta con scarso successo, di portare in vacanza la Dandini a Santo Domingo.

Consueto appuntamento con la signorina Vaccaroni e le sue catastrofiche previsioni, con la tv-denuncia della banda degli Onesti e con il punto di vista politico di Marco Messeri. Per lo spazio musicale la band «ragamuffin» Sud Sound System.

«Nessun dorma al cinema ma anche nella vita. È un'esortazione che trovo sempre valida. Troppo spesso siamo sfiducati, pessimisti, alla mercé degli altri».

Naturalmente «in *Stefano Quantestorie* il quarantenne Nichetti ha distillato molto di sé: quei genitori invadenti e



Maurizio Nichetti in uno dei travestimenti di «Stefano Quantestorie»

Maurizio Nichetti parla di «Stefano Quantestorie» e delle traversie di «Volere Volare» «L'America mi censura, io rido»

Maurizio Nichetti si fa in sei in *Stefano Quantestorie*, il nuovo film del cineasta milanese nelle sale dal 5 febbraio. Reduce da una trasferta newyorkese per reclamizzare *Volere Volare*, che uscirà negli Usa per il giorno di San Valentino, Nichetti racconta i motivi di questo tour de force trasformistico incentrato sulle «sei vite possibili» di un ventenne alter-ego del regista. Produce la Bambù Film e distribuisce la Penta.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Se Sergio Rubini si fa in due nell'ancora inedito *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* e Richard Gere in *Sommersby* si confonde pirandellianamente col suo «doppio», Maurizio Nichetti si moltiplica addirittura per sei nel nuovo *Stefano Quantestorie*. Film che, già dal titolo pronunciabile in due diversi modi (come un monito e come un nomignolo), sfodera la sua vocazione «aperta», di variazione malinconica attorno alle tante vite possibili di un personaggio

oppresso e affascinato dalle donne. Appena tornato dagli Usa, dove ha reclamizzato il suo penultimo *Volere Volare*, che esce in vent'anni il giorno di San Valentino, il cineasta milanese mostra volentieri ai giornalisti la prima copia, fresca di laboratorio, di *Stefano Quantestorie*. Stavolta niente cartoni animati o effetti speciali, anche se Nichetti continua a perseguire una personalissima idea di cinema che riassume così: «Voglio fare film liberi dal realismo, per fare i conti con la tv, che tanto riesce a documentare la realtà molto meglio di noi». Più che il nome di Pirandello eccheggia, tra i modelli del regista, quello del Raymond Queneau di *Esercizi di stile*: «Adoro la sua leggerezza, quel suo volteggiare tra le incognite dell'esistenza». Però non vorrei passare per un presuntuoso, proprio io che spiego sempre troppe cose nei film che faccio, per rispetto del pubblico».

Ma niente paura: in *Stefano Quantestorie* il gioco degli incastri, ingegnosamente messo a punto nel copione, fila via con una certa scioltezza. Si immaginano sei vite ipotetiche di Stefano, cresciuto in una località lacustre del nord e, ormai ventenne, alle prese con il proprio futuro di uomo. Carabinieri impacciato o insegnante sessantottino, pilota di linea seduttore o sassofonista da ballera, impiegato vessato dalla moglie o rapinatore violento, Nichetti si trasforma continua-

mente sullo schermo. Applica barbe e baffi, li toglie, allunga i capelli, li liscia con la brillantina, passa dalla divisa dell'arma alla canottiera da balordo, senza stravolgere i connotati umani del personaggio. «All'inizio ero scettico, pensavo di non essere credibile in tante parti: il buono e il cattivo, il tenero e l'aggressivo. Così li ho fatti diventare tutte filiazioni di Stefano». Nichetti confessa di riconoscersi un po' in «tutte queste vite» senza rimpiangere nessuna: «Francamente non ho rimpianti, mi piace ciò che faccio, anche se ogni tanto mi capita di pensare che se quella mattina avessi preso l'autobus invece del taxi, forse...».

Ma la storia? «È davvero irraccontabile», ammette Elena Sofia Ricci, una delle donne di Stefano, aggiungendo di averci capito qualcosa solo quando Nichetti le mostrò lo *story board* disegnato, sequenza per sequenza. In effetti, i sei Stefano non rischiano più di una volta di

intrecciare i propri destini nell'evolversi della vicenda principale: la caccia a una coppia di rapinatori specializzati in gioiellerie. E il caso, pilotato da Nichetti e dalla sceneggiatrice Laura Fischetto, si diverte a complicare il gioco delle coincidenze, quasi a rovesciare l'assunto del vecchio *La vita è meravigliosa* di Frank Capra.

«Il James Stewart decideva di non suicidarsi dopo aver visto come sarebbe diventata la sua città, qui seguiamo le possibili vite di Stefano se le cose fossero andate diversamente». Seduto al tavolo delle conferenze stampa accanto a Elena Sofia Ricci, Caterina Sylos Labini, Amanda Sandrelli, Milena Vukotic, James Spencer Thierée e al produttore Ernesto di Sarro, Nichetti sembra un Arlecchino lombardo nel suo pullover a scacchi coloratissimi. Il senso del suo setteminimo film lo affida simbolicamente alla prima inquadratura, risalendo dall'aria «Nessun dorma» dalla *Turandot* di Puccini:

«Nessun dorma al cinema ma anche nella vita. È un'esortazione che trovo sempre valida. Troppo spesso siamo sfiducati, pessimisti, alla mercé degli altri».

Naturalmente «in *Stefano Quantestorie* il quarantenne Nichetti ha distillato molto di sé: quei genitori invadenti e

preziosi assomigliano a quelli veri «Ricordo la loro apprensione quando, poco più che ventenne, andavo ad occupare l'università»; quei gran parlare di bambini corrispondono alla vocazione paterna del regista («Ho un figlio di 4 anni e uno di 8, e il primo è la mia copia conforme»). Ma è

continuano a essere bravi cittadini», si scaldò il regista. Potrebbe anche verso la censura americana che ha affibbiato un *restricted*, ovvero il divieto ai minori, al suo *Volere Volare* («A quanto pare un innocente cartone animato nudo è più pericoloso di un Schwarzenegger che strappa gli occhi dalle orbite e dilania i corpi») e verso un certo atteggiamento aristocratico degli autori italiani («Bisogna sporcarsi con il merdino, seguire i festival, prendere gli aerei per reclamizzare il prodotto all'estero»).

Ma il malumore passa quando comincia a parlare di James Spencer Thierée, il diciassettenne che fa Stefano da giovane. Figlio di Victoria Chaplin, già Ariel nell'*Ultima tempesta* di Greenaway, il ragazzo si presentò una sera in pizzeria con una sciarpa rosa: «Mi sembrò un segno del destino. I suoi occhi brillavano, l'età era giusta. Lo presi. Sicuro di non aver pensato a nonno Carlo?»